

NEWSLETTER

FiloRosso

Il mensile di FES Italia: idee, dialogo, futuro.



FiloRosso

Parliamone

La politica italiana, spiegata dai suoi
protagonisti

Habemus Stabilicum (Corte costituzionale permettendo)

**Meloni incassa il sì sulla legge elettorale; Vannacci
inizia ad arrancare; Tajani...lasciamo stare**

Di Luca Bagnariol

Vi ricordate quando a settembre mi sono lamentato di quanto fosse stato scarso l'agosto della politica italiana? Ecco, la prossima volta è meglio tenere la bocca chiusa. Dal 1 settembre, l'arco parlamentare italiano ha messo il piede sull'acceleratore.

Giorgia Meloni prosegue la sua rincorsa a destra per contenere la marea nera di **Roberto Vannacci**, [presentando un decreto legge per limitare il numero di](#)

studenti stranieri all'interno delle classi (scopizzato malamente da una proposta dello stesso tenore avanzata da Futuro nazionale). **Elly Schlein** si sveglia dal torpore agostano e suona la carica contro **Giuseppe Conte**, ricordando al leader pentastellato di essere lei a guidare il partito più grande del Campo largo e rimarcando la posizione del Partito democratico di sostegno a Kiev. **Matteo Salvini** con un colpo di scena cerca di sanare la crisi interna della Lega, convocando dal palco di Pontida un Congresso straordinario e sfidando i “traditori” a farsi avanti. Nel minestrone di formazioni che compongono la galassia centrista del Campo largo compare anche Più Uno, guidato da **Ernesto Maria Ruffini** con la collaborazione di Franco Gabrielli.



Proprio quello che serve per invogliare gli elettori di sinistra ad andare al voto: presentarsi accanto a un partito che vede protagonisti l'ex capo dell'Agenzia delle entrate e l'ex capo della Polizia italiana. E pensare che qualcuno in alto nella coalizione vede in Gabrielli il nome perfetto per fare il federatore di coalizione... (foto di ANSA)

Eppure c'è una protagonista assoluta di questo periodo: la legge elettorale. L'8 ottobre si è ufficialmente chiuso il tormentone degli ultimi 6 mesi della politica italiana. Lo Stabilitum è legge, stavolta i ‘franchi tiratori’ del centrodestra hanno abbassato i fucili e hanno sostenuto la proposta di Fratelli d'Italia. In questo numero, parleremo di come andremo a votare nel 2027 (sempre che la Consulta non dica la propria).

Non si vive solo di legge elettorale, però (un concetto che magari sfugge ai nostri rappresentanti in Parlamento, visto che in questi mesi ho sentito più la parola “preferenze” che “affitti”). Settembre è stato anche il mese del primo test elettorale di Vannacci, che ha sfidato a viso aperto il centrodestra a Reggio Calabria in occasione delle elezioni suppletive per la Camera dei deputati.

Non solo: dalla Calabria arriva anche il terzo protagonista di questo mese, il presidente di Regione **Roberto Occhiuto**, che sta tentando di scalare i ranghi di Forza Italia sfruttando un momento di non perfetta forma (e sono buono perché comunque con lui ci devo lavorare) del suo segretario **Antonio Tajani**. Messe tutte le carte sul tavolo, possiamo cominciare.

E quindi, sto Stabilicum...

Quando sono entrato in ANSA ad aprile, la riforma della legge elettorale muoveva timidamente i suoi primi passi. Mesi di lavoro sul testo - che hanno provato mente e membra di alcuni esponenti di Fratelli d'Italia, in primis il povero **Giovanni Donzelli** - culminati il 14 luglio nell'affossamento dell'emendamento [sulle preferenze da parte dei franchi tiratori del centrodestra](#).

Quella sera il governo sembrava a un passo dal cadere, schiacciato dal peso del tradimento. A meno di quattro mesi di distanza, Giorgia Meloni vede realizzarsi la sua scommessa di fine legislatura: dopo l'approvazione al Senato (grazie all'accordo con le altre forze dell'esecutivo sulle preferenze), lo Stabilicum l'8 ottobre passa in terza lettura alla Camera. 227 sì, 164 voti contrari: i franchi tiratori si contano sulle dita d'una mano, [stavolta il centrodestra ha votato compatto](#).



Nella vita vorrei avere la stessa fiducia del centrodestra nei confronti dei suoi deputati, che hanno passato tutte le votazioni sotto lo sguardo dei colleghi alla ricerca di 'franchi tiratori' (Foto di Giacomo Salvini, il Fatto quotidiano).

A meno di interventi da parte della Corte costituzionale, per le elezioni politiche del 2027 andremo al voto con un sistema proporzionale puro, con un premio di maggioranza per la coalizione capace di superare la soglia del 42% dei voti (pari a 70 deputati e 35 senatori, parte di un listone che ogni compagine deve presentare prima della data del voto). Vengono previste anche due soglie di sbarramento: una del 3% per i singoli partiti (con 'ripescaggio' del primo escluso, in questo momento Italia Viva) e del 10% delle coalizioni (in cui anche i partiti incapaci di superare la soglia del 3% concorrono al raggiungimento del premio di maggioranza previsto dal testo), chiamate a indicare il loro candidato per il titolo di presidente del Consiglio (sarebbe prerogativa del presidente della Repubblica, ça va sans dire) .

Per ora tutto normale, ma adesso si passa ai punti veramente controversi, su cui pende il giudizio della Corte costituzionale. Il primo è quello che riguarda le preferenze, che in realtà preferenze non sono visto che per ogni circoscrizione i partiti dovranno indicare un capolista bloccato, a cui andrà il voto: avremo poi la possibilità di indicare tre nomi tra i sei che si trovano al di sotto del capolista, rispettando il principio dell'alternanza di genere. Principio che invece non si applica nella scelta dei capilista - elemento critico non solo per la Consulta, ma anche per le donne di FdI e del centrodestra che rischiano di venir relegate in un angolo in favore dei colleghi maschi. Infine, il punto che ha fatto incazzare uno dei giganti della politica italiana, Alessandro Onorato (titolo che gli concedo non perchè sono riuscito a comprare un sottopalco per gli Oasis a Roma, ma cosa vi pensate?): per presentarsi alle prossime elezioni, il numero di firme da depositare per ogni collegio passa da 1500 a 6000 per le liste attualmente non presenti in Parlamento. Uno sproposito, che ha generato una corsa all'accordo per cercare di limare questo limite (corsa che ha portato Progetto civico nelle braccia di Giuseppe Conte).

Premesso che il governo più longevo della storia della Repubblica italiana ha modificato la legge elettorale nel nome della governabilità e della stabilità (povero Rosatellum, quattro anni e passa di esecutivo nella testa di Meloni non devono essere abbastanza), esistono più fattori che possono giustificare questo cambio di risultato a Montecitorio. In primis, bisogna guardare i sondaggi: a luglio, Futuro nazionale e Roberto Vannacci scalavano le classifiche, prima sorpassando la Lega e poi a fine agosto Forza Italia, attestandosi come seconda forza di destra del Parlamento italiano. I numeri spiegavano che le speranze di una vittoria del centrodestra passavano unicamente per un'alleanza con il Generale, senza la quale il Paese sarebbe stato consegnato al Campo largo. Alleanza oltretutto da chiudere prima dell'inizio della campagna elettorale, visto che lo Stabilitum prevede di stabilire in anticipo il perimetro della coalizione e il nome del candidato premier. Come digerire un accordo con un partito che ha sempre votato contro la fiducia all'esecutivo, il cui leader ha pugnalato alle spalle la Lega e che in Calabria ha optato per lo scontro aperto con Forza Italia? Queste considerazioni hanno

tormentato la squadra di Meloni, fino a fine settembre: poi i risultati di Reggio Calabria e i [primi stop nei sondaggi di Futuro nazionale hanno aperto uno spiraglio impensabile](#).

“E se lasciassimo da parte Futuro nazionale?”: a guardare le ultime rilevazioni, il centrodestra potrebbe comunque andare al voto tenendo lontano il Generale, puntando invece a partiti di centro che per ora navigano nel vuoto dei personalismi d'area. In questo senso va letto l'accordo tra Fratelli d'Italia e Sud Chiama Nord, il movimento guidato da **Cateno De Luca** ([che nelle interviste già inizia a rivendicare](#) per sé un ruolo chiave nel definire la prossima legislatura). Per ora l'1% circa di De Luca non basta ad avvicinarsi alla soglia del 42% prevista dalla nuova legge elettorale per accedere al premio di maggioranza: l'aggiunta di Azione e del Partito liberaldemocratico potrebbe garantire la vittoria anche senza Futuro nazionale (certo, andrebbero convinti **Carlo Calenda** e **Luigi Marattin** a collaborare con **Matteo Salvini**, ma nulla sembra impossibile in questo momento). Vannacci si dice ancora convinto che [il centrodestra senza di lui non ha alcuna possibilità di vittoria](#), ma i numeri cominciano a dargli torto.

L'altra opzione è che Meloni si sia convinta di procedere con lo Stabilitum accettando anche una possibile sconfitta del centrodestra. Operazione non dissimile da quella fatta dal presidente del Consiglio spagnolo **Pedro Sánchez** con la convocazione delle elezioni anticipate in Spagna, dopo che [il suo governo è caduto a causa della spaccatura sui decreti anti-sfratti](#). Sánchez ha optato per il voto anticipato, consapevole del fatto che la torbida alleanza tra Partido Popular e Vox vola verso la vittoria. Nessun problema: il Psoe può godersi un sano periodo d'opposizione al governo Feijóo-Abascal, approfittando anche della crisi dei partiti alla sua sinistra, per rafforzarsi e tornare con forza a bussare alle prime difficoltà del nuovo esecutivo spagnolo. Un ragionamento simile corre anche nella testa di Giorgia Meloni: un buon periodo d'opposizione pura al Campo largo - disinnescando anche la mina Vannacci alla sua destra - permetterebbe a Meloni di riguadagnare consensi. Certo, una prospettiva che mette in dubbio il grande obiettivo di Giorgia: l'elezione del presidente della Repubblica nel 2029. Un grande prezzo da pagare, per garantirsi poi un nuovo ballo a Palazzo Chigi.

Futuro nazionale sbatte su Reggio

Le prime difficoltà del partito di Vannacci

Sono le 14 di una calda domenica di Agosto. Negli uffici di Via della Dataria (sede dell'ANSA) si ammazza il tempo in attesa che arrivi una notizia capace di sconvolgere una giornata particolarmente moscia. All'improvviso, il mio telefono squilla: “Lo vuoi il nome del candidato di Futuro nazionale a Reggio Calabria?”.

Boom, [prima esclusiva a livello nazionale](#): il partito del Generale Vannacci scippa a Forza Italia il suo capogruppo in Regione, **Domenico Giannetta**, e lancia un guanto di sfida diretto a Antonio Tajani e Roberto Occhiuto. In quel momento, Vannacci si sente invincibile: la sua “sporca dozzina” ha appena sorpassato Forza Italia nei sondaggi, mentre tutta la stampa italiana continua a rilanciare ossessivamente tutto quello che fa (qui devo fare mea culpa, eh). Dopo settimane di valutazione, Futuro nazionale decide di rischiararla e di anticipare il test delle urne, con l’obiettivo di regalare una sconfitta al partito del fu **Silvio Berlusconi** in una delle sue roccaforti.

La campagna elettorale per il seggio alla Camera lasciato libero da **Francesco Cannizzaro** si consuma lentamente - culminando nell’accusa da parte della sottosegretaria di FI **Matilde Siracusano** di esser stata denudata tramite intelligenza artificiale [in un fotomontaggio poi rilanciato sul profilo Instagram di Vannacci](#) - mentre noi giornalisti politici guardiamo alla Calabria come gli statunitensi guardano all’Ohio durante le elezioni presidenziali. A meno di due settimane dal voto, lo stesso Generale [indica nella Calabria “la sua Sassonia”](#), puntando a migliorare i risultati ottenuti dai cugini di Alternative für Deutschland.

Risultato: affluenza che supera a malapena il 20% degli aventi diritto; facile vittoria del candidato del centrodestra, [l’avvocato e tesoriere di Forza Italia Fabio Roscioli](#); Giannetta fermo all’11%, senza mai riuscire a mettere in discussione il risultato. Il nulla, ma un segnale preoccupante per Futuro nazionale: con il vento in poppa, un candidato conosciuto e radicato sul territorio e il favore dei sondaggi nazionali, ci si aspettava qualcosa di più.

Un filo di frustrazione si percepisce anche guardando ai deputati vannacciani a Montecitorio, costretti a lottare in prima linea e a subire il fuoco incrociato dei colleghi da destra a sinistra mentre il Generale rimane comodo a Bruxelles e i sondaggi segnalano il primo stop nella crescita del partito. Vedremo come Vannacci reagirà a questo primo momento di difficoltà.



Per non farsi mancare nulla, Vannacci ci regala una doppia intervista esclusiva con Fabrizio Corona. Ho visto la prima parte, ancora faccio fatica a riprendermi.

Chi di gonna ferisce

Anche Tajani deve iniziare a guardarsi in casa sua

“Se dovessi dare un consiglio a mio figlio che mi chiede ‘che ragazza mi devo sposare? Una ragazza magari affascinante?’ Sì certo, con una ragazza affascinante è bello sposarsi. Ma che carattere ha? E poi c'è una ragazza meno appariscente ma più affidabile, più seria, che sarà una buona madre di famiglia, che terrà fede all'amore che conferma con il matrimonio, e allora io a mio figlio dico: scegli la seconda...”. Dal palco di Itaca - manifestazione organizzata dal vicepresidente del consiglio regionale del Lazio **Pino Cangemi** -, il segretario di Forza Italia Antonio Tajani si lancia in una lunga dissertazione sull'amore e sulla scelta del proprio partner. Ancora non sa che quelle parole gli costeranno una settimana di polemiche infernali.

Non serve neanche sottolineare quanto sia retrogrado il pensiero espresso da Tajani, che giustamente per settimane è stato tartassato dalle colleghe [tra minigonne in Parlamento](#) e Tajanometri alla Leopolda di Italia Viva.



Diciamo che quando anche Italia Viva riesce a spernacchiarti sulle tue dichiarazioni, è ora di questionare le proprie capacità in public speaking

Oltre agli attacchi delle opposizioni, qualcun'altro ha approfittato dello scivolone del ministro degli Esteri per lanciare una sfida alla leadership di Forza Italia: si tratta del governatore della Calabria Roberto Occhiuto, l'uomo che è riuscito nell' "impresa titanica" di fermare Vannacci a Reggio Calabria. Da quando **Marina Berlusconi** ha preso in mano le redini del partito - dopo il disastro del referendum Giustizia e il cambio dei capigruppo di [Camera](#) e [Senato](#) -, Occhiuto sente di essere il favorito della delfina del Suor Silvio, che da mesi [predica una svolta liberale del partito](#) e un allontanamento dalle posizioni e toni dei compagni di governo.

Le frasi di Tajani, condite da una retorica patinata e patriarcale degna del 1950, hanno fornito a Occhiuto l'assist perfetto per lanciare una nuova offensiva a Tajani e prendersi la leadership del partito. Dopo aver chiuso la pratica suppletive, ecco arrivare le aperture sui diritti civili, [in particolar modo sulle adozioni da parte delle coppie omosessuali](#). Frasi pensate per creare un solco ancora più profondo con Futuro nazionale e per strizzare l'occhio alla linea di Marina, nel tentativo di operare questo sorpasso al centro su Tajani. Intanto, Occhiuto sta creando la sua fronda personale: il primo ad aderire è stato **Claudio Lotito**, senatore in cerca di un seggio sicuro per garantirsi la rielezione (possibilmente, lontano dai tifosi della Lazio). Seggio che dovrebbe aver trovato proprio a Reggio Calabria, dove - su spinta dello stesso Occhiuto - [ha acquistato la Reggina](#).

Record di lunghezza per Parliamone, ma era inevitabile visto il complesso sistema di specchi e leve rappresentato dallo Stabulicum. Da novembre torniamo più leggeri (si spera).

Non mi dilungo oltre, che di cose da leggere ne avete abbastanza.

Un abbraccio,
Luca Bagnariol



Friedrich-Ebert-Stiftung Italia

Piazza Adriana 5, 00193, Roma



Questa email è stata inviata a [\[{{ contact.EMAIL }}](#)]

Hai ricevuto questa email perché sei iscritto/a alla nostra newsletter.

[Annulla iscrizione](#)